

MARIA SILVIA BASSIGNANO & FRANCO SARTORI (\*)

## IPOTESI SU *BERUA*

Fino dalla primavera 2004, quando sentii parlare di un convegno per onorare la memoria dell'indimenticabile Adriano Rigotti, mi ero ripromessa di essere qui oggi, in veste di uditrice, per rendere omaggio all'amico scomparso.

Fra gli oratori doveva essere Franco Sartori, amico di Adriano e mio, ma anche mio indimenticabile Maestro. Triste destino ha voluto che Franco Sartori ci lasciasse il 13 ottobre 2004. Il titolo da lui proposto per il suo intervento era «Ipotesi su Berua», che ho ritrovato nelle sue carte <sup>(1)</sup>, dopo aver parlato con il Presidente Livio Caffieri, al quale avevo proposto un titolo non molto diverso, cioè «Il caso di Berua».

È però mia intenzione tornare al titolo originariamente proposto, sia per rispetto al Maestro scomparso sia perché nei suoi appunti, dei quali ho potuto disporre grazie alla gentilezza della Signora Raffaella, erano già indicate una traccia della ricerca e alcune ipotesi di lavoro ancora da verificare.

Mi auguro di riuscire a rendere appieno il pensiero di Sartori, con il quale avevo avuto modo di discutere, più volte, dell'intricata questione. Dato quanto scritto sopra, il lavoro porterà due firme, per non dimenticare che il nucleo originario dell'indagine è di Franco Sartori.

Al mio Maestro va un grato pensiero, alla Signora Raffaella rivolgo il mio grazie per la disponibilità costante e l'affetto che mi dimostra.

Il nome di *Berua* è noto attraverso due tipi di fonti. In primo luogo è un famoso passo di Plinio il Vecchio, che scrive *Feltrini et Tridentini et Beruenses Raetica oppida* <sup>(2)</sup>. Plinio quindi fornisce l'etnico, che ricor-

---

(\*) Scomparso il 13 ottobre 2004

(1) Lettera del 3 aprile 2004 alla dott. Barbara Maurina.

re anche in un'epigrafe di Feltre, nella quale si ricorda che C. Firmio Rufino fu, tra l'altro, patrono dei colleghi dei fabbri, dei centonari e dei dendrofori di Feltre *itemque Beruens(ium)* e, inoltre, patrono del collegio dei fabbri di Altino <sup>(3)</sup>.

Il nome *Berua* è conosciuto anche da alcune iscrizioni, la più importante delle quali pare, senza dubbio, quella venuta alla luce, reimpiegata, a Fossombrone negli anni 1988-1989. Di questo testo diede una prima notizia la Profumo, dalla quale si apprende che l'epigrafe è incisa su un cippo centinato, che copriva una tomba a cappuccina; in una nota la Profumo trascrive, senza scioglimenti, l'epigrafe, che ella data fra i secoli I e II d.C. <sup>(4)</sup>. L'iscrizione venne ripresa nell'*Année épigraphique* del 1997, dove la trascrizione con scioglimenti, fatta dal redattore della scheda M. Perrin, presenta un errore, non lieve, nella parte finale <sup>(5)</sup>.

Il testo ora citato è importante in quanto è il primo che fa conoscere il nome di un sommo magistrato della città, un *quattuorvir iure dicundo*, che, secondo la Pesavento Mattioli, cui si deve la corretta edizione <sup>(6)</sup>, fu anche quinquennale. Dopo l'indicazione del quattuorvirato giurisdicente, sulla pietra si trova l'abbreviazione *Q*, resa con *q(uaestori?)* dal Perrin in *Année épigraphique* e con *q(uinquennali)* dalla Pesavento Mattioli. Se ha ragione il Perrin, siamo davanti a una persona che fu addetta anche all'amministrazione delle finanze; se invece ha ragione la Pesavento Mattioli, bisogna concordare con lei che il personaggio, grazie alla quinquennalità, pervenne «al massimo della dignità e prestigio».

Il tipo di abbreviazione usata, cioè la sola lettera *Q*, non pare consenta di escludere del tutto che il nostro magistrato, invece che quinquennale, sia stato questore; eventualmente pare più prudente lasciare

<sup>(2)</sup> PLIN., *Nat. hist.*, III, 130. In *Suid. Lex.* B 262 (Adler, I, p. 469) s.v. Βηρία indicato semplicemente πόλις. Non è possibile però sapere di quale città si tratti.

<sup>(3)</sup> CIL, V, 2071 = ILS 6691 = G. ALFÖLDY, *Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen*, Heidelberg 1984, p. 118 n. 156. In base alla paleografia l'Alföldy data il testo, al più presto, al tempo degli Antonini. La bibliografia relativa a questa iscrizione è assai ampia; si vedano L. LAZZARO, *Feltria*, in «*Suppl. Ital.*» n.s. 5, Roma 1989, pp. 247-248; M.S. BASSIGNANO, *Bellunum, Pagus Laebactium, Feltria*, in «*Suppl. Ital.*», n.s. 22, Roma 2004, pp. 246-247.

<sup>(4)</sup> M.C. PROFUMO, *Archeologia funeraria e insediamento nelle Marche nei secoli VI e VII*, in «L'Italia centro-settentrionale in età longobarda», Firenze 1997, p. 58 e nota 5: C. Corcilio / L. f. Cla. Spicae / IIIvir i.d. q. Ber/uae. Locus se/pult. publice d.d.

<sup>(5)</sup> Ann. ép., 1997, 494. La sigla finale, evidentemente da intendere *d(ecreto) d(ecurionum)*, è resa con *d(ono) d(atus)*.

<sup>(6)</sup> S. PESAVENTO MATTIOLI, *I Raetica oppida di Plinio e la via Claudia Augusta*, in «Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive», Feltre 2002, p. 426.

aperto il problema. La Pesavento Mattioli, a sostegno della sua interpretazione, cita un articolo del Buchi, nel quale sono citate epigrafi che le darebbero ragione <sup>(7)</sup>. Il Buchi <sup>(8)</sup>, in riferimento alla *Venetia*, cita tre iscrizioni, nelle quali il quattuorvirato è seguito dall'abbreviazione *Q* <sup>(9)</sup>. Le epigrafi, si è detto, sono di Brescia e di Bergamo. Il testo bresciano, perduto, non è completo e alla *Q* segue *IIV*. Il Degrassi pensò che l'intera espressione andasse letta *quinquennalis iterum* e che la successiva *V* fosse iniziale di *vectigal* o di *usurae* <sup>(10)</sup>. L'idea che si trattasse di un quinquennale fu ripresa dall'Albertini <sup>(11)</sup>. Ripubblicando l'epigrafe il Garzetti scrisse *q(quinquennalis)* potius quam *q(uaestor)* e non escluse del tutto l'idea del Degrassi <sup>(12)</sup>.

Per quanto concerne le due epigrafi bergamasche la Vavassori, a più riprese, lesse la *Q* come *quinquennalis*, pur ricordando che la lettera *Q* è più spesso abbreviazione di *quaestor* <sup>(13)</sup>. Sia per Brescia sia per Bergamo la Petraccia Lucernoni è del parere che si tratti di questori <sup>(14)</sup>. In questa situazione è assai probabile che la Pesavento Mattioli abbia ragione, ma non mi pare di poter escludere del tutto che il magistrato giurisdicente di *Berua* sia stato invece questore.

L'epigrafe rinvenuta a Fossombrone porta anche l'importante indicazione della tribù Claudia, cui erano iscritti i cittadini di *Berua*. Questo fatto, più che una novità, è una conferma. La tribù Claudia era già presente in un'iscrizione aquileiese <sup>(15)</sup>, attribuibile alla prima parte del sec. I d.C., secondo il Brusin. In questa epigrafe la città di origine del legio-

<sup>(7)</sup> E. BUCHI, *I quattuorviri iure dicundo di Adria e il culto del dio Nettuno*, in «Epigraphica», 46, 1984, pp. 79-80.

<sup>(8)</sup> E. BUCHI, *I quattuorviri...*, cit., p. 80, nota 107.

<sup>(9)</sup> CIL, V, 4412 (= Inscr. It., X,5,205), 5138, 5139. Le epigrafi provengono da Brescia, la prima, e da Bergamo. Negli indici del CIL, V, pp. 1186-1187, il Mommsen preferisce leggere *quaestor*, ma solo per Bergamo non esclude la possibilità che sia da leggere *quinquennalis*.

<sup>(10)</sup> A. DEGRASSI, *Quattuorviri in colonie romane e in municipi retti da duoviri* (1949), in «Scritti vari di antichità», I, Roma 1962, p. 118.

<sup>(11)</sup> A. ALBERTINI, *Brescia romana*, in «Storia di Brescia», I, Brescia 1963, p. 173, nota 1; Id., *Brescia città romana*, in «Brescia romana», I, Brescia 1979, pp. 159-160.

<sup>(12)</sup> Inscr. It., X, 5, 205.

<sup>(13)</sup> M. VAVASSORI, *Scheda*, in «Bergamo dalle origini all'alto medioevo», Modena 1986, p. 168; EAD., *Le antiche lapidi di Bergamo e del suo territorio. Materiali, iscrizioni, iconografia*, Bergamo 1993, pp. 164-165 n. 36, pp. 208-209 n. 130; EAD., *Bergomum, Ager inter Ollium et Sarium. Valles Serina et Sassina*, in «Suppl. Ital.», n.s. 16, Roma 1998, p. 321.

<sup>(14)</sup> M.F. PETRACCIA LUCERNONI, *I questori municipali dell'Italia antica*, Roma 1988, pp. 267, n. 422, pp. 274-275, nn. 440-441.

<sup>(15)</sup> CIL, V, 947 = Inscr. Aq. 2795.

nario è indicata come *Beria* <sup>(16)</sup>, comunemente intesa come equivalente a *Berua* <sup>(17)</sup>.

Il termine geografico ricorre pure in due testi epigrafici di Roma, collocabili l'uno nel 168 <sup>(18)</sup> e l'altro nel 210 <sup>(19)</sup>. Le due epigrafi di Roma si riferiscono a due militari, dei quali il primo fu pretoriano e il secondo centurione della quinta coorte dei vigili <sup>(20)</sup>.

Alle epigrafi citate è da aggiungere una di Scupi, in Macedonia <sup>(21)</sup>, nella quale è ancora menzionato un militare originario di *Berua*, che risulta però appartenente alla tribù *Scaptia* <sup>(22)</sup>. Infine ben difficilmente

<sup>(16)</sup> In un'altra iscrizione aquileiese (CIL, V, 1092 = Inscr. Aq. 3400) ricorre il gentilizio *Berius* al femminile. A quanto risulta dai repertori onomastici tale gentilizio è noto solamente dal testo sopra citato. Si vedano W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Göttingen 1904 (rist. Berlin-Zürich-Dublin 1966), p. 402, nota 2; *Onomasticon provinciarum Europae Latinae*, I, Budapest 1994, p. 288; H. SOLIN-O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentiliium et cognominum Latinorum*<sup>2</sup>, Hildesheim-Zürich-New York 1994, p. 33. L'assenza del cognome nell'onomastica della donna fa datare l'epigrafe entro la metà del sec. I d.C.

<sup>(17)</sup> Nel commento a CIL, V, 947, il Mommsen scriveva che *Beria* è ignota, ma che forse è *Berua*, per la quale rinvia a CIL, V, p. 537. Sulla stessa linea sono il Brusin (Inscr. Aq. 2795 comm.), CHR. HÜLSEN, *Beria*, in RE, III,1, 1897, col. 293 ed E. DE RUGGIERO, *Claudia (tribu)*, in DE, II,1, 1910, p. 288. Si veda anche *Thesaurus Linguae Latinae*, II, col. 1926 s.v. *Beria*.

<sup>(18)</sup> CIL, VI, 3559 = 32989=A.E. GORDON, *Album of dated Latin inscriptions Rome and the neighborhood, A.D. 100-199*, II, Berkeley-Los Angeles 1964, pp. 116-117, n. 230. Il testo consiste nella dedica di un edificio avvenuta nel 168, come risulta dai nomi dei consoli L. Venuleio Aproniano e L. Sergio Paulo (A. DEGRASSI, *I fasti consolari dell'impero romano dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo*, Roma 1952, p. 47). L'edificio fu fatto fare da militari, per i quali, tramite i consoli, è indicato l'anno di arruolamento. Il soldato di *Berua* fu arruolato nel 166, quando erano consoli Pudente e Pollione. Qualche incertezza si è avuta nella ricostruzione dei nomi dei consoli degli anni 165 e 166. La prima ricostruzione comportava un ordine cronologico anomalo, mentre la restituzione [*Orfito et Pudente*]te per il primo anno e [*Pudente et Pollio*]ne per il secondo, oggi da tutti accettata, risulta più logica. I nomi completi dei consoli del 166 sono Q. Servilio Pudente e L. Fufidio Pollione; quest'ultimo, come ricorda il Degrassi, nei papiri ha talora il prenome *A(ulus)*; cfr. A. DEGRASSI, *I fasti...*, cit., p. 47; PIR<sup>2</sup> F 505.

<sup>(19)</sup> CIL, VI, 1058 = ILS 2157. I consoli di quell'anno furono M. Acilio Faustino e A. Triario Rufino; cfr. A. DEGRASSI, *I fasti...*, cit., p. 58. Nel commento all'iscrizione il Dessau intende *Berua* come equivalente a *Beroea*; resta però incerto se si tratti della città della Tracia o, invece, di quella della Macedonia. L'interpretazione del Dessau fu intesa come errore. Venne però poi ripetuta, per un altro testo, da altri studiosi.

<sup>(20)</sup> Cfr. R. SABLAYROLLES, *Libertinus miles. Les cohortes des vigiles*, Roma 1996, p. 594, n. 64.

<sup>(21)</sup> Una prima notizia della pubblicazione del nuovo testo è in Ann. ép., 1961, 125. Una più precisa edizione si deve ad A. e J. ŠAŠEL, *Inscriptiones latinae quae in Jugoslavia inter annos MCMXL et MCMLX repertae et editae sunt*, Ljubljana 1963, p. 25 n. 29 = Ann. ép., 1984, 761 = *Inscriptiones de la Mésie Supérieure*, VI, Beograd 1982, pp. 75-76, n. 43.

<sup>(22)</sup> A quanto riferiscono i coniugi Šašel, B. Josifovska, cui si deve la prima edizione

è da riferire alla nostra città un'epigrafe dell'africana *Lambaesis*, nella quale la città d'origine del veterano lì menzionato non risulta di sicura lettura, fatto che ha dato luogo a più ipotesi di identificazione<sup>(23)</sup>.

Come risulta chiaro, i dati a disposizione per la storia della città sono veramente esigui. Plinio la definisce *oppidum*, termine che equivale a municipio, fatto ribadito oggi da un discreto numero di studiosi<sup>(24)</sup>.

---

del testo, aveva affermato che *Berua* è assegnata da J.W. KUBITSCHECK, *Imperium Romanum tributim descriptum*, Pragae-Vindobonae-Lipsiae 1897, p. 108, alla tribù Claudia e che il fatto non è dimostrabile. La stessa autrice in *Inscriptions de la Mésie...*, cit., pp. 75-76, sottolineò che l'indicazione *Berua*, nell'epigrafe di Scupi, crea difficoltà. Da Plinio e da alcune iscrizioni, nelle quali non è il nome della tribù, si sa che nell'Italia settentrionale c'è una città denominata *Berua*. Il Kubitscheck l'aveva assegnata alla tribù Claudia sulla base di CIL, V, 947 = Inscr. Aq. 2795, dove però il nome della città è *Beria*. Non essendo provata l'identità fra *Beria* e *Berua*, si può concludere, secondo la Josifovska, che, come risulta dall'epigrafe di Scupi, *Berua* apparteneva alla tribù Scaptia e non alla Claudia. Da parte sua A. MÓCSY, *Gesellschaft und Romanisation in der römischen Provinz Moesia Superior*, Amsterdam 1970, p. 191, nota 23, aveva ritenuto, proprio per la tribù Scaptia, che il militare provenisse dalla città macedone di *Beroia*. Nel commento ad Ann. ép., 1984, 761, la questione è lasciata aperta.

<sup>(23)</sup> CIL, VIII, 3175. Il nome del veterano è *M. Licinius M. fil. Coll(ina tribu) Aquila Bera*; nel commento è scritto che *Bera* pare indicare la patria, ma si tratta di «oppidum ignotum». Nel supplemento (CIL, VIII, p. 1741) si trova che nelle schede del Delamare è scritto BERA, con I nana sopra la A; forse è *Vera*, città della Media. Nel *Thesaurus Linguae Latinae*, II, col. 1922 s.v. *Bera* è citata l'epigrafe di Lambesi e si ripete che si tratta di «oppidum ignotum»; quanto all'annotazione di p. 1741 si pensa che la lettura corretta sia *Beria*. Da parte sua J. W. KUBITSCHECK, *Imperium...*, cit., p. 257 mantiene la lettura *Bera*, ma pensa che sia da correggere in *Beroea*, città della Siria. Se la lettura *Beroea* è corretta, la tribù Collina, sempre secondo il Kubitscheck, si adatta meglio a un uomo asiatico piuttosto che a persone originarie dalla Tracia o dalla Macedonia, dove pure erano città con il medesimo nome. Per le varie città denominate *Beroea* o *Beroia* si vedano *Thesaurus Linguae Latinae*, II, col. 1927 s.v. *Beroea*; E. OBERHUMMER, *Beroia*, in RE, III, 1, 1897, coll. 304-307; I. BENZINGER, *Beroia*, in RE, III, 1, 1897, coll. 307-308. Da parte sua Y. LE BOHEC, *La troisième légion Auguste*, Paris 1989, p. 293, ritiene molto poco probabile che la problematica città del testo africano sia da identificare, come si è visto, con *Vera* nella Media. Ritiene infatti strano che tale città abbia fornito reclute all'esercito romano. A suo giudizio è piuttosto da pensare a una città della Siria-Palestina, poco conosciuta, posta a nord di Eleutheropolis.

<sup>(24)</sup> B. FORLATI TAMARO, *Berua*, in «Enciclopedia Italiana», VI, 1930, p. 800; C. ANTI, *Altino e il commercio del legname con il Cadore*, in «Atti del Convegno per il retroterra veneziano», Venezia 1956, p. 20; A. ALBERTINI, *Tridentini Raeticum oppidum. Tridentum da centro retico a città romana*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VI, 18, f. A. 1978, p. 44 («Romanità del Trentino e di zone limitrofe», I); E. BUCHI, *Tarvisium e Acelum nella Transpadana*, in «Storia di Treviso», I, Venezia 1989, p. 202; S. PESAVENTO MATTIOLI, *L'antica viabilità nel territorio bellunese* (1989), in «Romanità in provincia di Belluno», Padova 1995, p. 20; EAD., *Valle di Cadore in età romana: dalle ricerche di Alessio De Bon alla Carta archeologica del Veneto*, in «Padusa», 26-27, 1990-91, p. 249; E. BUCHI, *Venetorum angulus. Este da comunità paleoveneta a colonia romana*, Verona 1993, p. 36; L. CAPUIS, *I Veneti. Società e cultura di un popolo del-*

Fra costoro lo Zaccaria colloca esplicitamente la sua costituzione dopo il 49 a.C. (25). La costituzione municipale è ora confermata dal tipo di magistrato, cioè il quattuorviro giurisdicente, presente nell'epigrafe rinvenuta a Fossombrone.

Plinio ricorda *Berua* come *oppidum Raeticum*. L'aggettivo è stato in genere considerato un riferimento al sostrato etnico presente nella zona in cui era la città, ma è stato ritenuto anche equivalente ad alpino, a indicare il carattere alpino comune ai tre centri, Trento, Feltre e *Berua*, ricordati da Plinio (26). In entrambi i casi pare trattarsi di un modo di intendere corretto.

Il Sablayrolles, seguendo forse inconsciamente il De Ruggiero (27), scrive, a proposito del già citato centurione di una coorte dei vigili, che questi era originario di *Berua*, città della Rezia (28). Se dovessimo dar credito allo studioso francese, il municipio si troverebbe in territorio provinciale e il collegamento istituito da Plinio con Trento e Feltre risulterebbe veramente incomprensibile, tanto più che lo scrittore latino inserisce il passo citato all'interno della descrizione dell'antica *Venetia*.

Il problema più grosso riguardo a *Berua* è quello della sua localizzazione, tema che ha appassionato gli studiosi fino dal secolo XV e che ancora oggi suscita interesse. In questo tentativo di localizzare la città,

---

*l'Italia preromana*, Milano 1993, p. 267; E. BUCHI, *Roma e la Venetia orientale dalla guerra sociale alla prima età augustea*, in «Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a. C.», Roma 1999, p. 305; ID., *Dalla colonizzazione della Cisalpina alla colonia di <<Tridentum>>*, in «Storia del Trentino», II, Bologna 2000, p. 57; E. ZAMPIERI, *Presenza servile e mobilità sociale in area altinate. Problemi e prospettive*, Portogruaro 2000, p. 161; E. BUCHI, *La romanizzazione della Venetia*, in «AI<EO. I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti», Cornuda 2002, p. 79; S. PESAVENTO MATTIOLI, *I Raetica oppida...*, cit., p. 424. A. ZAMBONI, *Berua*, in «Aquilaia Nostra», 45-46, 1974-75, col. 94, parla di *Berua* come di centro autonomo; in questo è seguito da A. BUONOPANE, *Ausugum*, in «Suppl. Ital.», n.s. 12, Roma 1994, p. 157.

(25) C. ZACCARIA, *Il governo romano nella Regio X e nella provincia Venetia et Histria*, in «Antichità Altoadriatiche», 28, 1986, p. 67.

(26) C. ANTI, *Altino...*, cit., pp. 20, 23-24; A. ZAMBONI, *Berua...*, cit., coll. 84, 89; G. CIURLETTI, *Il Trentino-Alto Adige in età romana. Aspetti e problemi alla luce delle ricerche e degli studi più recenti*, in «Antichità Altoadriatiche», 28, 1986, p. 377. Si veda anche O. MENGHIN, *Zum Räterproblem*, in «Studien zur Namenkunde und Sprachgeographie. Festschrift für Karl Finsterwalder zum 70. Geburtstag», Innsbruck 1971, pp. 10 e 11-12. Sempre valide sono le indagini sui Reti del Whatmough; si vedano J. WHATMOUGH, *The Raeti*, in «The Prae-Italic Dialects of Italy», I, Cambridge 1933 (rist. Hildesheim 1968), pp. 440-459; ID., *Raetic*, in «Prae-Italic Dialects...», cit., II, pp. 3-64.

(27) E. DE RUGGIERO, *Berua*, in DE, I, 1886, p. 1000.

(28) R. SABLAYROLLES, *Libertinus miles...*, cit., pp. 170, 594. Nulla sull'ubicazione è in CHR. HÜLSEN, *Berua*, in RE, III, 1, 1897, coll. 318-319 e in *Thesaurus Linguae Latinae*, II, col. 1929 s.v. *Berua*.

oltre al passo pliniano, più volte è stata presa in esame la citata epigrafe di Feltre, ma anche le altre iscrizioni non sono state trascurate. È ben immaginabile che in un arco di tempo così ampio le ipotesi formulate siano molteplici, alcune delle quali oggi non sono più considerate valide.

Un certo numero di studiosi, a partire dal Nissen nel 1902 <sup>(29)</sup>, indicano *Berua* come luogo ignoto, non identificabile, forse distrutta, oppure, in anni più recenti, di ubicazione discussa, per cui il problema resta aperto.

Nel secolo XV Hieronymus Bononius, erudito trevigiano, ricopiò l'epigrafe feltrina e scrisse erroneamente *BERVNENSES* <sup>(30)</sup>, etnico che ritiene equivalente a Bellunesi <sup>(31)</sup>. Circa nello stesso periodo i *Berunenses* sono ritenuti Bellunesi dal Pierio, certo più noto come Valeriano <sup>(32)</sup>. Al secolo XVII risale l'importante codice di iscrizioni feltrine copiate da Daniele Tomitano e commentate in parte dal figlio <sup>(33)</sup>, che ancora una volta rese *Berunenses* con Bellunesi <sup>(34)</sup>. Di diverso avviso è il padre, morto nel 1629. Egli ricorda che altri studiosi hanno ritenuto *Berua* equivalente a «Bolgiano, situata sopra il fiume Ladese e distante da Trento 40 chilometri» <sup>(35)</sup>. Più oltre il Tomitano scrive che «i Bervesi sono li populi di Bolgiano, seconda terra del Tirolo» <sup>(36)</sup>. Il Sartori si è chiesto se Bolgiano sia da intendere come Bolzano. Così parrebbe. Negli scrittori del tempo Bolzano è ricordata come vivace città mercantile, attraverso la quale passava il Ladese, italianizzazione di Ladesch, che altro non è che il fiume Adige <sup>(37)</sup>. Proprio la presenza del fiume favoriva l'attività dei dendrofori, menzionati in rapporto a *Berua* nel testo feltrino.

Ancora a Belluno si torna nell'opera del Piloni del 1607. Lo storico, a dire il vero, è stato più volte ritenuto, a ragione, poco attendibile.

<sup>(29)</sup> H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, II, 1, Berlin 1902 (rist. Amsterdam 1967), p. 225.

<sup>(30)</sup> *Hieronymi Bononii Tarvisini Antiquarii libri duo*, ed. crit. a cura di F. D'ALESSI, Venezia 1995, p. 146.

<sup>(31)</sup> *Hieronymi Bononii Tarvisini Antiquarii...*, cit., p. 147: «Berunenses sitne iidem qui Bellunenses an vero alii deleti itidem quaerere curiosum existimo».

<sup>(32)</sup> Il nome completo dell'erudito bellunese, vissuto fra 1476 e 1558, era Iohannes Pierius Bolzanius Valerianus; cfr. T. MOMMSEN, in CIL, V, p. 192.

<sup>(33)</sup> D. TOMITANO, *Inscrizioni antiche della Città di Feltre. Raccolte da Daniel Tomitano, fu del nobile Signor Aurelio, et esplicatte in parte da Tomitano suo Figlio*. Il manoscritto è oggi conservato nella Biblioteca Comunale di Iesi.

<sup>(34)</sup> G. GENNAI, *Le epigrafi latine di Feltre di Daniele Tomitano*, tesi di laurea (rel. G. Ramilli), Università degli Studi di Padova, a.a. 1970-71, p. 15.

<sup>(35)</sup> G. GENNAI, *Le epigrafi...*, cit., p. 12.

<sup>(36)</sup> G. GENNAI, *Le epigrafi...*, cit., p. 30.

<sup>(37)</sup> Per le varie denominazioni dell'Adige si veda A. ZANGARINI, *Indice dei nomi di luogo*, in «Storia del Trentino», II, Bologna 2000, p. 621.

Dopo aver ricordato che alcuni studiosi pongono *Berua* a Bolzano «nel Todesco», egli prospetta un'altra ipotesi, certo poco credibile. Ritiene, infatti, che *Berva*, come egli scrive, altro non sia che variante di *Serva*, nome di un monte appena fuori Belluno <sup>(38)</sup>. Ai piedi del monte è la località di Bolzano Bellunese, dove, a giudizio del Piloni, era *Berua* <sup>(39)</sup>. La sua ipotesi piuttosto fantasiosa è stata respinta anche molto recentemente <sup>(40)</sup>.

Un codice di Plinio dell'inizio del secolo XVII riporta *Berunenses* <sup>(41)</sup>, per cui, come riferisce il Pellegrini <sup>(42)</sup>, il Battisti e il Kretschmer, pensando a uno scambio, non certo eccezionale, di B e V, conclusero che i *Berunenses* altri non erano che i Veronesi. L'ipotesi non ha avuto seguito e anche in anni recenti è stata recisamente respinta <sup>(43)</sup>.

Da parte sua il Mommsen, forse anche per una certa assonanza, ritenne che *Berua* coincidesse con l'odierna Vervò <sup>(44)</sup>, località che ha restituito un certo numero di iscrizioni <sup>(45)</sup>, fra le quali è una dedica a tutti gli dei e a tutte le dee *pro salute castellanorum Vervassium* <sup>(46)</sup>. *Vervasses* è certo l'etnico degli abitanti di Vervò, ma il fatto che sia contemporaneamente menzionato un *castellum* implica che l'antico centro non godeva di amministrazione autonoma, specifica invece di *Berua*, indicata come *oppidum* ossia municipio. Lo stesso Mommsen respinse l'originaria ipotesi da lui formulata. Anche in studi recenti si è concordi con quanto scrisse il Mommsen, cioè che *Berua* non corrisponde a Vervò <sup>(47)</sup>.

<sup>(38)</sup> G. PILONI, *Historia della città di Belluno* (1607), a cura di L. Alpagò Novello, A. Da Borso, R. Protti, Belluno 1929 (rist. Bologna 1974), p. 14.

<sup>(39)</sup> G. PILONI, *Historia...*, cit., p. 15.

<sup>(40)</sup> G. SARETTA, *La chiesa dei santi Pietro e Paolo di Bolzano Bellunese. Documenti, note d'arte, spigolature*, in «Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore», 72, 2003, p. 104, nota 8.

<sup>(41)</sup> PLIN., *Nat. Hist.*, III, 130 ed. Mayhoff; nell'apparato critico è indicata la variante, cui si è accennato, presente nel codice H del 1605.

<sup>(42)</sup> G.B. PELLEGRINI, *Contributo allo studio della romanizzazione della provincia di Belluno*, Padova 1949, p. 3, nota 1.

<sup>(43)</sup> A. ALBERTINI, *Tridentini...*, cit., p. 44, nota 4.

<sup>(44)</sup> T. MOMMSEN, in CIL, V, p. 537.

<sup>(45)</sup> E. CAVADA, *Il territorio: popolamento, abitati, necropoli*, in «Storia del Trentino», II, Bologna 2000, p. 390.

<sup>(46)</sup> CIL, V, 5059 = ILS 6709 add, = P. CHISTÉ, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Rovereto 1971, pp. 21-22 n. 5.

<sup>(47)</sup> C. ANTI, *Altino...*, cit., p. 19; P. CHISTÉ, *Epigrafi...*, cit., p. 22; A. ALBERTINI, *Tridentini...*, cit., p. 44, nota 4; A. BUONOPANE, *Anauni*, in «Suppl. Ital.», n.s. 6, Roma 1990, p. 198. Si vedano anche A. ZAMBONI, *Berua...*, cit., col. 85; S. PESAVENTO MATTIOLI, *Valle di Cadore...*, cit., p. 249; A. BUONOPANE, *Società, economia, religione*, in «Storia del Trentino», II, Bologna 2000, p. 174, dove per i *castellani Vervasses* pensa ad abitanti e guarnigione di stanza in un *castellum* nei pressi di Vervò; S. PESAVENTO MATTIOLI, I

Nel 1955 Attilio Degrassi riprese in esame un'epigrafe di Nalles, ritenuta in Val Venosta, ma in realtà collocata in quel settore della Valle dell'Adige fra Bolzano e Merano, che era incluso, con ogni probabilità, nei confini dell'Italia<sup>(48)</sup>, edita la prima volta nel 1925<sup>(49)</sup>. Nel testo, frammentario e datato dal Degrassi al sec. I d.C., prima del cognome *Priscus* sono le lettere *CL*, intese come abbreviazione di *Claudius* dal primo editore e invece interpretate dal Degrassi come abbreviazione della tribù Claudia, cui erano iscritti quasi tutti i municipi e le colonie risalenti all'imperatore Claudio<sup>(50)</sup>. Pur senza fare il nome di *Berua*, il Degrassi ritenne possibile che nella zona fosse stato un municipio, non altrimenti noto, istituito dal citato imperatore<sup>(51)</sup>. Il nome della tribù ben si accordava con *Berua*, come risultava allora dall'epigrafe aquileiese e come risulta ora anche da quella ritrovata a Fossombrone. L'anno successivo l'Anti torna sull'opera di Claudio nella regione alpina, dove aprì strade e costituì o riorganizzò nuovi municipi. L'Anti prosegue dicendo che se si insiste a cercarla nell'Atesia, «tipicamente retica», sarebbe possibile che *Berua* fosse in quella regione<sup>(52)</sup>. Almeno in questo caso l'Anti non pare essere troppo distante dalla posizione degrassiana.

L'ipotesi del Degrassi rimase viva fino al 1976, quando la Ausserhofer riesaminò la pietra e vide che fra *C* ed *L* c'è un punto. Si tratta dunque di due parole, *C(ai) l(ibertus)*<sup>(53)</sup>. La lettura della Ausserhofer è stata confermata da Alfredo Buonopane, che ha effettuato una nuova autopsia della pietra iscritta<sup>(54)</sup>. Anche se ora gli studiosi propendono a escludere la ricostruzione del Degrassi<sup>(55)</sup>, qualcuno, come il Bandelli, asserisce che ora la presenza di un municipio romano a Nalles è più incerta<sup>(56)</sup>.

---

*Raetica oppida...*, cit., p. 427. Un breve cenno alla situazione di Vervò in età romana è anche in D. GOBBI, *Il romano Vervassium. Storia e civiltà*, Vervò 1994, pp. 16-17, 21.

<sup>(48)</sup> G. BANDELLI, *L'economia nelle città romane dell'Italia Nord-Orientale (I secolo a.C. - II secolo d.C.)*, in «Die Stadt in Oberitalien und in der nordwestlichen Provinzen des römischen Reiches», Mainz am Rhein 1991, p. 86.

<sup>(49)</sup> K.M. MAYR, *Der Römerstein am Ansitz Schönhaus in Nals*, in «Der Schlern», 6, 1925, p. 16.

<sup>(50)</sup> R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*<sup>A</sup>, Paris 1914, p. 78, nota 1.

<sup>(51)</sup> A. DEGRASSI, *Nuovi documenti epigrafici del Trentino ed Alto Adige (1955)*, in «Scritti vari di antichità», II, Roma 1962, pp. 1015-1018.

<sup>(52)</sup> C. ANTI, *Altino...*, cit., p. 20.

<sup>(53)</sup> M. AUSSERHOFER, *Die römischen Grabsteine in Südtirol*, in «Der Schlern», 50, 1976, pp. 454-455, n. 4.

<sup>(54)</sup> E. BUCHI, *Dalla colonizzazione...*, cit., p. 90, nota 124.

<sup>(55)</sup> Una sintesi è in E. BUCHI, *Dalla colonizzazione...*, cit., p. 90.

<sup>(56)</sup> G. BANDELLI, *L'economia...*, cit., p. 86; ID., *Le aristocrazie locali della Regio X dalla guerra sociale all'età neroniana. La parte occidentale*, in «Les élites municipales de

Se due delle epigrafi menzionanti *Berua* collegano il municipio con la tribù Claudia <sup>(57)</sup>, in quella rinvenuta in Macedonia, a Scupi, si trova la tribù Scaptia <sup>(58)</sup>. Anche se sulla pietra si legge chiaramente *BERVA*, il Mócsy, come si è accennato, ritenne che si trattasse della città di Beroia in Macedonia <sup>(59)</sup>. Mentre il Sartori registrò l'anomalia riguardante la tribù <sup>(60)</sup>, il Degrassi si chiese, confrontando l'epigrafe aquileiese e quella di Scupi, quale fosse la reale tribù di *Berua* <sup>(61)</sup>. Il Gregori dà credito all'iscrizione di Scupi e scrive che *Berua* apparteneva alla tribù Scapzia e non alla Claudia, come si era creduto <sup>(62)</sup>.

Da parte sua il Forni in un primo tempo accettò, per l'epigrafe di Scupi, il nome di *Berua*, come quello della patria del legionario ricordato nel testo e precisò che si trattava di un veterano non rientrato nel paese d'origine <sup>(63)</sup>. Successivamente, senza addurre evidenti motivazioni, il Forni mutò il nome della città in Beroia <sup>(64)</sup>, accogliendo, pare, la tesi del Mócsy. Riprendendo quanto aveva scritto il Degrassi, cioè che la tribù di Scupi è la Quirina <sup>(65)</sup>, il Forni si chiese da dove derivasse

---

l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron», Naples - Rome 1996, p. 15, nota 14. Non diversa è la posizione del Ciurletti che, nel 1986, scriveva che l'ipotesi del Degrassi è «finora rimasta tale» (G. CIURLETTI, *Il Trentino...*, cit., p. 380, nota 11).

<sup>(57)</sup> CIL, V, 947 = Inscr. Aq., 2795; S. PESAVENTO MATTIOLI, *I Raetica oppida...*, cit., p. 426.

<sup>(58)</sup> J. ŠAŠEL, *Inscriptiones...*, cit., p. 25 n. 29 = Ann. ép., 1984, 761 = *Inscriptions de la Mésie...*, cit., pp. 75-76 n. 43.

<sup>(59)</sup> A. MÓCSY, *Gesellschaft...*, cit., p. 191, nota 23.

<sup>(60)</sup> In un suo appunto è scritto: «Un'iscrizione di Skopje menziona *Berua* come appartenente alla tribù Scaptia anziché alla tribù Claudia (cfr. CIL, V, 947)».

<sup>(61)</sup> A. DEGRASSI, *Inscriptiones Iugoslaviae* (1964), in «Scritti vari di antichità», III, Venezia-Trieste 1967, p. 300.

<sup>(62)</sup> G.L. GREGORI, *Vecchie e nuove ipotesi sulla storia amministrativa di Iulium Carnicum e di altri centri alpini*, in «Iulium Carnicum. Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale», Roma 2001, p. 169. Come si è detto J. W. KUBITSCHECK, *Imperium Romanum...*, cit., p. 108, attribuiva *Berua* alla tribù Claudia basandosi, naturalmente, solo su CIL, V, 947.

<sup>(63)</sup> G. FORNI, *Estrazione etnica e sociale dei soldati delle legioni nei primi tre secoli dell'impero*, in «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt», II, Berlin-New York 1974, p. 361 = ID., *Esercito e marina di Roma antica. Raccolta di contributi*, Stuttgart 1992, p. 33. Sulla stessa linea era stato A. MÓCSY, *Gesellschaft...*, cit., p. 68, che in un primo tempo accettò la dizione *Berua*. In precedenza G. FORNI, *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Roma 1953, pp. 161, 227, si era limitato a ricordare *Berua*, come città d'origine del militare della legione IX Hispana sulla base del citato testo aquileiese, CIL, V, 947 = Inscr. Aq. 2795, che egli datava fra Augusto e Caligola.

<sup>(64)</sup> Nella ristampa del citato articolo del 1974 furono aggiunti due supplementi, nel secondo dei quali è registrato il cambio di denominazione (G. FORNI, *Esercito...*, cit., pp. 79, 127) e il testo è datato al tempo di Claudio e Nerone.

<sup>(65)</sup> A. DEGRASSI, *Inscriptiones...*, cit., p. 300.

la tribù Scaptia per *Berua*, come risulta dall'epigrafe macedone. Anche se la questione non pare immediatamente risolvibile, lo studioso, tornando ancora una volta sul nome del militare noto dal testo macedone, ripropone la questione se si tratti di *Berua* o di Beroia e precisa, elemento degno di attenzione, che per nessuna delle due città si conosce la tribù preponderante<sup>(66)</sup>. Si sa che per i veterani la tribù poteva essere collegata non con il luogo di origine, ma con quello in cui i veterani si erano stabiliti dopo il congedo o con la colonia nella quale erano stati dedotti<sup>(67)</sup>. Il nostro soldato può essersi recato in altra città, prima di giungere a Scupi. A ragione il Forni accenna alla nostra ignoranza riguardo alla tribù preponderante delle due città. Basti pensare alla situazione di Aquileia, per la quale sono occorsi anni di studi prima di stabilire definitivamente che la tribù preponderante, quindi quella cui apparteneva la maggioranza dei cittadini, era la Velina<sup>(68)</sup>.

Quale era l'esatta posizione di *Berua*? Le ipotesi, che, come si vedrà, si possono riassumere in due filoni, non sono mancate.

La più antica, che risale al 1886, è del Detlefsen<sup>(69)</sup>, che istituisce un possibile collegamento con i Monti Berici, ai quali pensa, dieci anni più tardi, anche l'Holder<sup>(70)</sup>. L'ipotesi, caduta poi in un certo oblio<sup>(71)</sup>, ebbe nuovo vigore grazie agli studi di Giovambattista Pellegrini. Muovendo da ipotesi lessicali, il noto linguista a più riprese collegò *Berua* con Berga, che, a suo parere, in origine costituiva un centro autonomo da Vicenza, dove è il famoso teatro con questo nome, città dalla quale era diviso dal fiume Retrone<sup>(72)</sup>. Il Prosdocimi non nega valore alla

<sup>(66)</sup> G. FORNI, *Le tribù romane. I tribules, I: A-B*, Roma 1996, p. 202, nota 492.

<sup>(67)</sup> Cfr. anche S. PESAVENTO MATTIOLI, *I Raetica oppida...*, cit., p. 427.

<sup>(68)</sup> G. FORNI, *La tribù Velina degli Aquileiesi*, in «Antichità Altoadriatiche», 35, 1989, pp. 51-81.

<sup>(69)</sup> D. DETLEFSEN, *Das Pomerium Roms und die Grenzen Italien*, in «Hermes», 21, 1886, p. 527, nota 1.

<sup>(70)</sup> A. HOLDER, *Alt-celtischer Sprachschatz*, I, Leipzig 1896 (rist. Graz 1961), col. 406 s.v. *Berua*.

<sup>(71)</sup> Rapidi cenni si trovano in E. DE RUGGIERO, *Berua...*, cit., p. 1000; B. FORLATI TAMARO, *Berua...*, cit., p. 800; J. WHATMOUGH, *The Raeti...*, cit., p. 445; PLINE L'ANCIEN, *Histoire naturelle*, livre III, texte établi, traduit et commenté par H. Zehnacker, Paris 1998, p. 255.

<sup>(72)</sup> G.B. PELLEGRINI - A.L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, I, Padova-Firenze 1967, p. 456; G.B. PELLEGRINI - L. BOSIO - D. NARDO, *Il Veneto preromano e romano*, in «Storia della cultura veneta», I, Vicenza 1976, p. 39; G.B. PELLEGRINI, *La provincia di Belluno in epoca preromana e romana*, in «Fondazione Crocerossina Marialaura Bocchetti Protti», Belluno 1984, pp. 33, 67-68, nota 13; ID., *Ricerche di toponomastica veneta*, Padova 1987, pp. 33-34; ID., *Problemi sugli antichi insediamenti nella provincia di Bellu-*

ricostruzione lessicale, ma, a ragione, ritiene assai poco credibile, se non impossibile, che sia esistito un centro retico nei pressi di Vicenza <sup>(73)</sup>. Anche nell'abbastanza recente Storia di Vicenza non è alcun cenno alla ricostruzione del Pellegrini <sup>(74)</sup>. Infine, sia lo Zamboni sia la Pesavento Mattioli ritengono che l'ipotesi del Pellegrini sia poco accettabile dal punto di vista archeologico e topografico <sup>(75)</sup>.

L'altra serie di ipotesi si apre con quella formulata dall'Oberziner nel 1883, secondo il quale *Berua* era forse da localizzare a Pieve di Cadore, ma lo studioso osservava anche che bisognava tener conto della locale cultura paleoveneta <sup>(76)</sup>. La stessa identificazione fu proposta, nel 1956, da Carlo Anti, che, in base alle indicazioni desumibili dall'iscrizione feltrina <sup>(77)</sup> e al fatto che il fiume Piave in antico sfociava nella laguna, circa nella zona di Altino, prima che nel 1675 fosse deviato il corso inferiore del fiume, è del parere che la fluitazione del legname avvenisse, in età romana, proprio lungo il Piave. A quanto si può ricavare dalla citata iscrizione, l'Anti riteneva che Altino fosse il punto di arrivo, Feltre un punto di appoggio o di controllo e *Berua* punto di partenza. Pertanto *Berua* va cercata nella zona di Pieve di Cadore <sup>(78)</sup>. La ricostruzione dell'Anti è stata sostanzialmente accolta, recisamente respinta o considerata poco attendibile <sup>(79)</sup>.

---

no (1989), in «Romanità in provincia di Belluno», Padova 1995, pp. 26, 41, nota 3; ID., *La provincia di Belluno in epoca preromana e romana*, in «Studi storico-linguistici bellunesi e alpini», Belluno 1992, p. 5; ID., *Goti e Longobardi nel Vicentino*, in «Archivio Veneto», ser. V. 148, 1997, pp. 10-11. Un cenno ora anche in S. PESAVENTO MATTIOLI, *I Raetica oppida...*, cit., p. 428.

<sup>(73)</sup> A.L. PROSDOCIMI, *La lingua*, in G. FOGOLARI - A.L. PROSDOCIMI, *I Veneti antichi*, Padova 1988, p. 405.

<sup>(74)</sup> Nella «Storia di Vicenza», I, Vicenza 1987, si vedano, in particolare, gli articoli di P. TOZZI, *Lettura topografica del territorio* (pp. 131-144); E. BUCHI, *Le strutture economiche del territorio* (pp. 145-157); M. RIGONI, *La città romana: aspetti archeologici* (pp. 159-188); L. CRACCO RUGGINI, *Storia totale di una piccola città: Vicenza romana* (pp. 205-303).

<sup>(75)</sup> A. ZAMBONI, *Berua...*, cit., col. 89; S. PESAVENTO MATTIOLI, *I Raetica oppida...*, cit., p. 428.

<sup>(76)</sup> G.A. OBERZINER, *I Reti in relazione con gli antichi abitatori d'Italia*, Roma 1883, pp. 16-17.

<sup>(77)</sup> CIL, V, 2071 = ILS 6691 = G. ALFÖLDY, *Römische Statuen...*, cit., p. 118 n. 156.

<sup>(78)</sup> C. ANTI, *Altino...*, cit., pp. 21-23.

<sup>(79)</sup> G. B. PELLEGRINI-A. L. PROSDOCIMI, *La lingua...*, cit., p. 455; A. ZAMBONI, *Berua...*, cit., coll. 87-88; B.M. SCARFÌ - TOMBOLANI, *Altino preromana e romana*, Quarto d'Altino 1985, pp. 32-33; G.B. PELLEGRINI, *Ricerche...*, cit., pp. 33-34; E. BUCHI, *Assetto agrario, risorse e attività economica*, in «Il Veneto nell'età romana», I, Verona 1987, p. 124; ID., *Società...*, cit., p. 82; G. B. PELLEGRINI, *Problemi...*, cit., p. 26; S. PESAVENTO MATTIOLI, *L'antica viabilità...*, cit., p. 20; EAD., *Valle di Cadore...*, cit., p. 249; E. BUCHI, *Le iscrizioni confinarie del Monte Civetta*, in «Rupes loquentes», Roma 1992, p. 134; ID.,

Nel 1947 il Thomsen aveva nuovamente proposto, senza fortuna, di collocare *Berua* a Belluno<sup>(80)</sup>; l'idea del Thomsen è stata ritenuta priva di valore, anche in anni abbastanza recenti, da parte dell'Albertini<sup>(81)</sup>. Nel 1972 Alberto Alpago Novello ritenne che *Berua* fosse situata a ovest sia di Feltre sia di Trento, forse nell'Atesia, per usare un vocabolo già utilizzato dall'Anti<sup>(82)</sup>. A questa fa pensare il fatto che nell'indice dei toponimi accanto al nome *Berua* si trova [Bolzano?], senza alcuna spiegazione<sup>(83)</sup>.

Non pochi sono gli studiosi che, rifacendosi all'epigrafe feltrina, che ricorda i collegi dei fabbri, dei centonari e soprattutto dei dendrofori di Feltre e di *Berua*, oltre al collegio dei fabbri di Altino, ritengono che il fantomatico centro retico fosse situato non lontano da Altino e Feltre<sup>(84)</sup>.

Da questo panorama si discosta la Pesavento Mattioli, che prospetta un'identificazione con Valle di Cadore, basata anche sui reperti archeologici, dai quali, come giustamente osserva la studiosa, non si può prescindere<sup>(85)</sup>. Molto di recente la Pesavento Mattioli pare aderire alla tesi che *Berua* possa trovarsi nel Vicentino<sup>(86)</sup>.

Da parte sua lo Zamboni vede nel termine *Berua* una radice indoeuropea, *\*bber-*, dalla quale derivano le voci che significano «agitarsi violentemente, ribollire»<sup>(87)</sup>. Questo fatto lo induce a un collegamento

*Venetorum angulus...*, cit., pp. 35-36; A. BUONOPANE, *Ausugum...*, cit., p. 157; F. MAINARDIS, *Iulium Carnicum*, in «*Suppl. Ital.*», n.s. 12, Roma 1994, p. 85; E. BUCHI, *Roma...*, cit., p. 305, nota 14; Id., *Dalla colonizzazione...*, cit., p. 104, nota 103; G.L. GREGORI, *Vecchie e nuove ipotesi...*, cit., p. 169; E. BUCHI, *La romanizzazione...*, cit., p. 79; S. PESAVENTO MATTIOLI, *I Raetica oppida...*, cit., p. 428.

<sup>(80)</sup> R. THOMSEN, *The Italic Regions from Augustus to the Lombard invasion*, København 1947, p. 138, nota 1.

<sup>(81)</sup> A. ALBERTINI, *Tridentini...*, cit., p. 44, nota 4.

<sup>(82)</sup> L. ALPAGO NOVELLO, *Da Altino a Maia sulla via Claudia Augusta quam Drusus pater Alpibus bello patefactis derexerat*, Feltre 1997, p. 33. Rispetto alla prima edizione del 1972 sono state aggiunte due Appendici.

<sup>(83)</sup> L. ALPAGO NOVELLO, *Da Altino...*, cit., p. 213.

<sup>(84)</sup> R. FREI-STOLBA, *Die Räter in den antiken Quellen*, in «Das Räterproblem in geschichtlicher, sprachlicher und archäologischer Sicht<sup>2</sup>», in «Schriftenreihe des Rätischen Museums Chur», 28, 1984, pp. 8-10, 18, nota 33; E. BUCHI, *Le iscrizioni...*, cit., p. 135, nota 55; F. BORDIN, *Storia del Veneto dalle origini alla conquista dei Longobardi*, Padova 1999, p. 71, nota 183; E. ZAMPIERI, *Presenza...*, cit., p. 161; G.L. GREGORI, *Vecchie e nuove ipotesi...*, cit., p. 169.

<sup>(85)</sup> S. PESAVENTO MATTIOLI, *Valle di Cadore...*, cit., pp. 249-250. L'idea è accolta da A. BUONOPANE, *Ausugum...*, cit., p. 157.

<sup>(86)</sup> S. PESAVENTO MATTIOLI, *I Raetica oppida...*, cit., pp. 430-431.

<sup>(87)</sup> A. ZAMBONI, *Berua...*, cit., col. 90. Si vedano anche J. POKORNY, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, I, Bern – München 1959, pp. 132-133, 143-145; V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino<sup>2</sup>*, Torino 1964, p. 292; S. PESAVENTO MATTIOLI, *I Raetica oppida...*, cit., pp. 428-429.

con le acque termali, diffuse in area Veneta e in ambiente retico <sup>(88)</sup>. La zona più adatta gli sembra la Valsugana, in antico in gran parte occupata dal municipio feltrino. Fra i vari centri possibili lo studioso preferisce Pergine, fuori della Valsugana, lontana da Feltre e quindi adatta ad avere una comunità autonoma <sup>(89)</sup>. Pur concordando in buona parte con lo Zamboni, la Pesavento Mattioli lascia ora aperta la questione e pensa a un centro collocato in posizione marginale, ma inserito in ambito montano, e lontano dai maggiori assi stradali <sup>(90)</sup>.

Nonostante le varie ipotesi formulate, e anche se la ricostruzione proposta dallo Zamboni ha avuto un discreto seguito, per alcuni studiosi il centro resta di incerta ubicazione <sup>(91)</sup>.

Un'ipotesi formulata dal Dal Ri e fatta propria dallo stesso Sartori in tempi recenti, è legata all'insediamento romano, che, sotto la sapiente guida di Gianni Rizzi, sta venendo alla luce a Stufles, il quartiere più antico di Bressanone <sup>(92)</sup>, cui il Sartori era legato da un vincolo fortissimo. Il rinvenimento anche di qualche frammento epigrafico, il più importante dei quali pare essere quello che ricorderebbe un *curator viarum* <sup>(93)</sup>, aveva fatto più volte dire al Sartori, che concordava con il

<sup>(88)</sup> A. ZAMBONI, *Berua...*, cit., col. 91. Per quanto riguarda la *Venetia* una bella sintesi si deve ad A. MARCHIORI, *Le acque salutifere nella Venetia: l'utilizzazione razionale di una risorsa*, in «Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto», Modena 1984, pp. 77-84.

<sup>(89)</sup> A. ZAMBONI, *Berua...*, cit., col. 93.

<sup>(90)</sup> S. PESAVENTO MATTIOLI, *I Raetica oppida...*, cit., p. 431.

<sup>(91)</sup> G. B. PELLEGRINI-L. BOSIO-D. NARDO, *Il Veneto...*, cit., p. 39; A. ALBERTINI, *Tridentini...*, cit., p. 44, nota 4; G. BANDELLI, *Colonie e municipi delle regioni transpadane in età repubblicana*, in «La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regiones X e XI», Trieste-Roma 1990, p. 261, nota 65; ID., *L'economia...*, cit., p. 89; L. CAPUIS, *I Veneti...*, cit., p. 12; L. MELCHIORI, *L'arte della lana nel Pedemonte Veneto*, Crespano del Grappa 1994, p. 69; V. VEDALDI IASBEZ, *La Venetia orientale e l'Histria. Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente*, Roma 1994, p. 339 n. 370; G. B. PELLEGRINI, *Goti...*, cit., p. 11; L. ALPAGO NOVELLO, *L'età romana nella provincia di Belluno*, Verona 1998, p. 15. Già in passato si era affermato, come si è detto, che *Berua* non è localizzabile; Si vedano H. NISSEN, *Italische Landeskunde...*, cit., p. 225; B. FORLATI TAMARO, *Berua...*, cit., p. 800; G. B. PELLEGRINI, *Contributo...*, cit., p. 3, nota 1, il quale non esclude che la città sia stata distrutta.

<sup>(92)</sup> L. DAL RI, *Ritrovamenti di età romana nel quartiere di Stufles a Bressanone*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VI, 19, f.A., 1979, p. 360 (= «Romanità del Trentino e di zone limitrofe», II); ID., *Römerzeitliche Funde im Brixner Stadtgebiet*, in «Der Schlern», 58, 1984, p. 445, nota 3; ID., *Tracce di manufatti stradali di epoca romana in provincia di Bolzano*, in «La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione», Padova 1990, pp. 617-619; cfr. S. PESAVENTO MATTIOLI, *I Raetica oppida...*, cit., pp. 429-430.

<sup>(93)</sup> G. RIZZI, *Una mansio sulla via romana a Bressanone*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», sezione I, 82, 2003, p. 191.

Dal Ri e con il Rizzi: «Se *Berua* fosse stata qui?» Se la frase fosse dettata da profonda convinzione scientifica, come certo era, o, come alle volte pareva, da affetto per il centro sudtirolese, purtroppo non lo sapremo mai.

Il Sartori si era anche posto la domanda se *Berua* fosse nata dopo l'editto di Claudio del 46 d.C., noto dalla famosa *Tabula Clesiana* <sup>(94)</sup>. Egli suggeriva un confronto fra i gentilizi dei Beruensi, che sono però pochissimi <sup>(95)</sup>, e quelli dell'area anaune. L'indagine non ha però dato risultati. Non è tuttavia da escludere l'idea che il municipio, il cui nome è documentato fra i secoli I e III d.C., sia stato creato da Claudio, e la tribù lo confermerebbe, in territorio anaune, la cui *adtributio* al municipio trentino denota alcuni aspetti particolari, tanto che non per tutti gli Anauni è documentata l'iscrizione alla tribù Papiria, quella di Trento <sup>(96)</sup>.

Si tornerebbe così a un centro alpino, generalmente ammesso dagli studiosi, dal quale provengono solo militari, tranne nel caso dell'epigrafe di Fossombrone. Che i territori alpini fossero zone di reclutamento non è certo una novità e Gianfranco Paci lo sottolinea proprio per il territorio anaune <sup>(97)</sup>. Se l'ipotesi del Sartori ha colto nel vero si sarebbe in una zona nella quale non mancano caratteri di reticità, come ha evidenziato la Pesavento Mattioli, nella non lontana Sanzeno <sup>(98)</sup>.

Fra le due ipotesi prospettate dal Sartori, quella che, da rinvenimenti assai recenti e ancora in fase di studio, risulta più plausibile, è oggi la prima, cioè che *Berua* potesse essere nella zona di Stufles. A questa convinzione portano i dati emersi dalla relazione, nel presente convegno, di Lorenzo Dal Ri e Gianni Rizzi, alla quale si rinvia. Si ha così un nuovo tassello, certo da verificare ulteriormente, in un quadro molto complesso.

<sup>(94)</sup> CIL, V, 5050 = ILS 206; cfr. A. BUONOPANE, *Anauni...*, cit., pp. 194-195.

<sup>(95)</sup> I gentilizi sono: *Antonius, Apuleius, Corcilius, Firmius, Licinius, Vettidius*. Sono tutti gentilizi molto diffusi, ad eccezione di *Corcilius*, noto dall'epigrafe di Fossombrone, del quale si ha qui la prima attestazione.

<sup>(96)</sup> E. BUCHI, *Dalla colonizzazione...*, cit., pp. 75 e 80; cfr. A. BUONOPANE, *Anauni...*, cit., p. 189.

<sup>(97)</sup> G. PACI, *L'Alto Garda e le Giudicarie in età romana*, in «Storia del Trentino», II, Bologna 2000, p. 454.

<sup>(98)</sup> S. PESAVENTO MATTIOLI, *I Raetica oppida...*, cit., p. 427.

